



CORTE DEI CONTI

SEZIONE DI CONTROLLO PER GLI AFFARI
COMUNITARI ED INTERNAZIONALI

IL PRESIDENTE

Memoria della Corte dei conti presentata alle Commissioni Affari esteri e Politiche dell'Unione europea del Senato e della Camera dei deputati, in occasione dell'indagine conoscitiva sulla "Conferenza sul futuro dell'Europa".

1. – Introduzione. La Conferenza sul futuro dell'Europa: profilo istituzionale e possibili approdi

La Conferenza sul futuro dell'Europa nasce da una proposta del Parlamento europeo e della Commissione formulata per la prima volta a fine 2019; con la sua celebrazione si intendeva, fra le altre cose, rimarcare il 70° anniversario della c.d. "Dichiarazione Schuman" (9 maggio 1950) e pertanto, essa si sarebbe dovuta svolgere nel corso del 2020. I ben noti accadimenti legati alla crisi pandemica hanno, da allora, imposto diversi rallentamenti e posposizioni, oltreché mutamenti significativi delle formule da impiegare per i singoli eventi di cui si compone la Conferenza, che ha, conseguentemente, visto una decisa virata verso la prevalenza del ricorso a modalità on-line.

La Conferenza è stata, infine, ufficialmente inaugurata il 9 maggio 2021 e attualmente, gli eventi e le iniziative ad essa legati sono in pieno svolgimento; già da



aprile 2021 è, in particolare, in funzione il Portale della Conferenza, che raccoglie una messe di contributi di idee, principalmente di singoli cittadini (in omaggio all'approccio c.d. "bottom-up" valorizzato nei progetti originari), intorno a diverse aree tematiche (ciascuna affidata ad un "panel") che corrispondono ai principali focus della Conferenza. Si dà, così, almeno parzialmente corpo all'anima "consultativa" dell'iniziativa (su cui, v. anche *infra*). Non appare utile ricapitolare, in questa sede, i passaggi (talora complessi, ma in ogni caso ben noti alle Camere) attraverso i quali si è definito ed attuato il percorso di realizzazione della Conferenza, né tantomeno rammentare i prossimi appuntamenti e scadenze; si tratta di un *iter* al quale l'Italia ha, peraltro, partecipato fin dall'inizio con notevole impegno, producendo, fra le altre cose (accanto a Francia e Germania), uno dei *non-paper* (la cui ultima versione aggiornata è del settembre 2021) con i quali alcuni fra gli Stati membri hanno inteso accompagnare i lavori preparatori dell'avvenimento, prendendo posizione sui temi più rilevanti che questa intende affrontare.

E' significativo, però, sottolineare comunque quale sarà l'esito complessivo dell'iniziativa: essa dovrebbe metter capo, all'esito della Sessione plenaria conclusiva della Conferenza¹, alla redazione di un documento finale, preparato dal Comitato esecutivo, che sarà presentato alla Presidenza congiunta della Conferenza stessa per discussione e successive iniziative (i *non-paper* tedesco e francese avevano raccomandato che il documento finale fosse sottoposto al Consiglio Europeo, ma verosimilmente l'indicazione attuale sulla presentazione alla Presidenza Congiunta non è preclusiva di un approdo simile).

¹ Organo dalla composizione alquanto complessa, che comprende parlamentari europei, una rappresentanza delle altre Istituzioni, del Comitato delle Regioni, del Comitato Economico e sociale, dei Parlamenti nazionali e dei livelli territoriali di governo degli Stati membri, nonché di una quota di cittadini di varia provenienza (ossia scelti fra i partecipanti ai cc.dd. incontri dei cittadini europei, tra i quali almeno un terzo con meno di 25 anni, e fra i provenienti dagli incontri nazionali dei cittadini o dagli eventi della Conferenza, oltre al Presidente del Forum europeo dei giovani).



Si tratta, quindi, di un prodotto che non avrà ricadute dirette, neanche in punto (quantomeno) di iniziativa legislativa, ciò che, fra le altre cose, impedisce recisamente di assimilare la Conferenza ad una manifestazione, anche in senso lato, di “potere costituente”. D'altronde, e non casualmente, la Dichiarazione interistituzionale del marzo 2021 con la quale ha preso materialmente avvio la Conferenza non fa cenno all'eventualità che il risultato della Conferenza sia una riforma dei Trattati. Altro elemento dirimente in questo senso (natura “non costituente” della Conferenza) è l'esclusione di qualsiasi forma in senso proprio “rappresentativa” del contributo dei cittadini ai lavori della Conferenza medesima (se non, chiaramente, per via indiretta, data la presenza, molto nutrita ed articolata, all'interno degli organi della Conferenza, di esponenti che provengono dalle sedi che compongono i circuiti politico-rappresentativi sia unionali, sia nazionali).

Non possono, quindi, che rimarcarsi le differenze con l'esperienza – comunque, in ultima analisi, non coronata da successo – della Convenzione europea sul Futuro dell'Europa (istituita dal Consiglio di Laeken nel 2001), che, sotto la guida di Valery Giscard d'Estaing (vicepresidenti, come noto, Giuliano Amato e Jean-Luc Dehaene) stese la bozza di Costituzione europea, definitivamente abbandonata nel 2007.

Al contrario di quella esperienza, la Conferenza si impernia su una partecipazione che vorrebbe essere soprattutto spontanea e “dal basso”, ma che, nonostante questa ispirazione dominante, è canalizzata in sedi e manifestazioni prefissate, la cui impostazione complessiva risente ampiamente dei moduli ormai tradizionali di coinvolgimento consultivo degli *stakeholders* che vengono correntemente impiegati dalle Istituzioni e dalle Agenzie dell'Unione; un esempio particolarmente rilevante si rinvia nelle *consultations* predisposte dalla Commissione nella fase precedente alla formalizzazione dell'iniziativa legislativa, o



in quelle proposte dalle Autorità munite di potere regolamentare (quali EBA, ESMA e EIOPA). La differenza principale non risiede tanto, quindi, nella metodologia qui impiegata, quanto nel fatto che, sia pur suddivisa in aree tematiche individuate a monte dell'apertura dei lavori della Conferenza, le materie su cui i soggetti che intendano partecipare ai moduli partecipativi proposti investono tutto il vasto campo dell'azione dell'Unione, del suo assetto istituzionale (e della riforma di questo) ed in generale, si può dire, sono chiamate a riflettere sulla collocazione, sulla rappresentazione e sul futuro dell'esperimento europeo.

In definitiva, queste considerazioni spingono per un inquadramento concettuale della Conferenza in una dimensione (come già poc'anzi si è accennato) di tipo "consultativo", ove con questa terminologia si vuol intendere una ben precisa forma (del compromesso) istituzionale, nella quale, in una cornice predeterminata e senza diretta possibilità di incisione decisionale, si cerca di far emergere, filtrare e compensare istanze che provengono, su base largamente volontaria, dalla società civile "at large".

L'assenza, appena rimarcata, di una dimensione decisionale, o anche solo di una diretta capacità di iniziativa, non equivale a dire che il risultato della Conferenza in sé debba necessariamente esser considerato di dubbia rilevanza. Molto dipenderà dalla volontà politica di raccoglierne i frutti coagulandoli in concreti impulsi di mutamento.

A parte questa considerazione, forse ovvia ma non per questo meno eludibile, va però sottolineato che, in passato, iniziative simili (la formula della Conferenza, va notato, non rappresenta esattamente un *unicum* o una assoluta novità nella storia dell'integrazione europea), seppur non del tutto inascoltate, non hanno in realtà dato l'abbrivio a progetti – vasti o meno – di rinnovamento del quadro normativo e istituzionale. Si ricordi, a titolo di esempio, quanto accadde nel 2014 (Commissione



Barroso). Si tenne un ciclo di 50 “Dialoghi con i cittadini” (*Citizen dialogues*) sul tema, vasto, del “futuro dell’Europa” – si trattò, quindi, di una nuova dimensione data ad una formula impiegata per eventi già noti, che, peraltro, vengono a tutt’oggi regolarmente tenuti, di volta in volta in vari Paesi, perlopiù con la partecipazione di singoli commissari, e spesso a “tema libero”. Il ciclo fu chiuso il 27 marzo con una “sessione plenaria” a Bruxelles, che però non mise capo a particolari impulsi di riforma.

Ad ogni modo, il parallelismo fra quel ciclo di “dialoghi” e l’iniziativa qui in disamina può essere solo parziale, data la natura molto più strutturata dell’attuale Conferenza, e la presenza di organi nei quali è preponderante la compagine istituzionale, più idonei a tradurre i contributi “dal basso” in schemi operativi per alimentare proposte concrete, che si possano inserire in modo funzionale nella realtà del quadro istituzionale eurounitario e, comunque, assumano più diretta ed immediata rilevanza in sede di indirizzo politico.

2. – Alcune proposte di rinnovamento e riforma in tema di finanza pubblica

Le aree tematiche principali intorno alle quali si articolano i lavori dei Panel dei cittadini – e, conseguentemente, lungo le quali si disporranno le proposte che questi presenteranno alla Plenaria, orientando di necessità gli esiti sostanziali della Conferenza – sono: (1) economia più forte, giustizia sociale, lavoro, istruzione, gioventù, cultura, sport, trasformazione digitale; (2) democrazia / valori europei, diritti, Stato di diritto, sicurezza; (3) cambiamento climatico, ambiente e salute; (4) l’UE nel mondo / migrazione.

Nella presente memoria ci si concentrerà su alcuni aspetti, fra quelli in corso di trattazione da parte della Conferenza (ed in particolar modo dei Panel), che sollecitano l’attenzione della Corte dei conti, vuoi per i loro immediati riflessi in



punto di finanza pubblica, vuoi per il loro esprimere progettualità di cambiamento istituzionale legate alla *governance* finanziaria.

Per farsi un'idea ragionevolmente precisa degli approdi verso i quali potrebbe andarsi orientando il lavoro dei Panel della Conferenza, è indispensabile la lettura delle "Relazioni intermedie" sulla Piattaforma, la seconda – e attualmente più recente – delle quali è stata pubblicata nel settembre scorso. Mette conto ricordare, a questo punto, che la realizzazione dello studio è stata curata da una società esterna, la Kantar, colosso multinazionale della consulenza che si occupa in special modo di analisi e ricerche di mercato – e, per la precisione, dall'articolazione interna al gruppo, la Kantar Public, specializzata in *data analysis* per soggetti pubblici.

Tutt'altro che secondario, nell'ambito della Conferenza, è il ruolo del gruppo Kantar: ad esempio, è sempre questo soggetto privato che seleziona, in modo casuale ed incrociando alcuni parametri obiettivi, i partecipanti agli "European Citizens' Panels" organizzati in presenza (sono previsti quattro panel su diversi *cluster* tematici, ognuno dei quali articolato in tre incontri; il primo incontro del primo panel, sul *cluster* tematico "Stronger economy, social justice, jobs, education, culture, sport, digital transformation", si è tenuto a Strasburgo nei giorni dal 17 al 19 settembre scorsi. Durante questi incontri la partecipazione dei cittadini selezionati dalla Kantar è accompagnata dalla presenza di "facilitatori" ed "esperti" che discutono di specifici argomenti).

Tornando alla reportistica intermedia dei contributi sul portale, la metodologia impiegata dalla Kantar è principalmente di analisi quantitativa, ma una certa attenzione è dedicata anche alla enucleazione di alcuni contenuti presenti sulla piattaforma.



2. 1 La “fiscal union” – Si nota, in primo luogo, l’estrema latitudine e libertà di approccio delle “idee” presentate dai cittadini, che si caratterizzano per la loro trasversalità e per l’intercettare solo parzialmente competenze attuali dell’Unione. Solo in una minoranza di casi pare di poter vedere uno specifico e consapevole nesso con normative unionali attualmente vigenti, tale da potersi discutere di una specifica proposta di nuova regolamentazione di una particolare materia.

Un catalogo di prospettive e intuizioni, dunque, più che di concrete “proposte” (come quelle avanzate dalla Commissione o da altri enti e organismi del quadro istituzionale eurounitario in vista di future iniziative di riforma, es. nei cc.dd. “libri bianchi” settoriali) che dovranno necessariamente essere intermedie dalle Istituzioni europee anche solo per potersi tradurre in iniziative compatibili con il quadro procedurale e competenziale vigente.

Ma, d’altronde, come già evidenziato in precedenza, non è forse il tema delle immediate ricadute positive quello di maggior “peso” nel contesto della Conferenza, quanto quello di portare a termine una ampia operazione volta a saggiare il polso del progetto di integrazione europea e a orientarne (alcune del) le tendenze evolutive (in questo senso può essere letta anche le dichiarazioni della Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, in sede di apertura della Conferenza, nelle quali ella insisteva sulla necessità che i cittadini potessero esprimersi liberamente, senza esiti prefissati e “chiusi”²).

Queste considerazioni preliminari illuminano l’analisi dei contributi tematici in punto di *governance* finanziaria, spiegando anche perché il tema non sia fra quelli

² “[...] So we must ensure it is not an intellectual policy exercise or a closed political compromise. We should be honest that the Conference is not a panacea or a solution to every problem. And we must listen to all voices – whether critical or complimentary – and ensure that we properly follow up on whatever is agreed. But I do believe that this Conference is a real opportunity to bring Europeans together and to rally around a common ambition for our future”. Cfr. *Speech by President von der Leyen at the inaugural event of the Conference on the Future of Europe*, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_21_2381

che maggiormente appassionano il pubblico dei partecipanti alla consultazione sui “panel”.

Poiché si tratta di temi non nelle corde degli “stakeholders”, nel senso più lato del termine, va maggiormente focalizzata la trattazione da parte degli esperti.

E’ un fatto che gli importanti cambiamenti in materia di *fiscal policy* maturati a partire dalla crisi dei debiti sovrani nell’Eurozona (2011) siano scaturiti da iniziative sorte a livello intergovernativo come reazione a eventi del tutto esogeni, e non certo come frutto di un consapevole dibattito sul futuro del progetto di integrazione europea. Quest’ultimo, in quegli anni, ruotava (ancora) intorno alla - per certi versi faticosa - implementazione del Trattato di Lisbona.

Definirla “faticosa” è in realtà usare un eufemismo, dovendosi ricordare che tale Trattato reca comunque la traccia del fallimento del percorso orientato alla “Costituzione fiscale europea”, percorso che si vorrebbe riprendere con la nuova “fiscal policy europea” anche con lo strumento della Conferenza.

Forse proprio come risvolto di questa prevalenza del principio di realtà sull’immaginazione progettuale, i contributi dei cittadini censiti finora nei *report* periodici si muovono intorno a temi già ben presenti nel dibattito politico sia a livello sovranazionale, sia interno. In particolare, le proposte tendono a concentrarsi sulla necessità di creare una vera e propria politica economica europea intorno ad un bilancio unitario e ad una leva comune di finanza pubblica (in una parola, alla necessità di **realizzare la c.d. *fiscal union***).

E’ chiaro che si tratterebbe di un cambiamento radicale del metodo fin qui seguito e di una importante cessione di sovranità da parte degli Stati membri, che realizzerebbe una tappa significativa in un vero e proprio percorso verso una rappresentazione in senso propriamente federale dell’architettura eurounitaria.



Si tratta di un obiettivo che, verosimilmente, potrà emergere dalla Conferenza solo a livello di ulteriore stimolo in una discussione già ricca.

Altri contributi, invece, si limitano a evocare un rafforzamento delle risorse proprie e della armonizzazione fiscale.

Un'area trascurata, al riguardo, è proprio quella delle entrate, nel cui ambito è ormai il tempo di pensare seriamente ad una riforma dell'IVA, non a caso, ripetutamente oggetto di richieste di deroghe in ordine alla fase finale del pagamento con istituti nazionali come "reverse charge" e "split payment", materia alla quale la Corte dedica continua attenzione, anche nel contesto della presidenza del VAT Working Group del Comitato di contatto delle ISC dell'UE.

Non mancano, peraltro, gli interventi volti a richiedere una revisione del Patto di Stabilità e crescita, ovvero anche una "strutturalizzazione" delle forme di finanziamento degli interventi legate al NGEU (creazione stabile di *eurobond*).

Anche in questo caso, gli interventi sulla piattaforma non apportano contributi di per sé innovativi rispetto ai punti di frizione già ben articolati nel dibattito pubblico e, specificamente, politico.

Non è, probabilmente, un caso, sotto queste viste, che l'Osservatorio sulla Conferenza ³creato con una iniziativa congiunta di diversi centri di ricerca e *policy* aventi sede in diversi paesi UE (*Bertelsmann Stiftung*, *European Policy Centre*, *King Baudouin Foundation* e *Stiftung Mercator*) non abbia ancora dedicato alcun approfondimento all'approccio della Conferenza e dei suoi attuali partecipanti (fin qui) al tema della *governance* finanziaria e della *fiscal union*.

Se sembra di poter dire che l'evoluzione della politica economica europea e, conseguentemente, del suo approccio di finanza pubblica sia destinato a rimanere

³ Si può rimandare al sito dell'Osservatorio, <https://conference-observatory.eu/>

argomento in ombra fra i grandi temi di maggior interesse della Conferenza, si può rimarcare che ciò non dipende affatto da una stagnazione dei processi di rinnovamento attivi in questo campo: come già anticipato, questi muovono però, ancora una volta, da stimoli del tutto diversi e, come detto, esogeni. In particolare, la crisi economico-finanziaria connessa a quella sanitaria dovuta all'apparire e alla diffusione del Covid-19 ha, come noto, sbloccato il negoziato sul nuovo QFP (Quadro Finanziario Pluriennale), stallato a tutti gli effetti dal 2018; dato la stura al NGEU, programma europeo di risanamento e rilancio post-pandemico, di amplissimo respiro e che rappresenta come ognuno sa materia di comune discussione quotidiana in tutti i Paesi europei; e, non da ultimo, occasionato l'introduzione di relevantissime novità in punto di finanziamento delle politiche dell'Unione, con l'emissione, per la prima volta e dopo che un simile approdo era stato a lungo osteggiato da più parti, di *bond* garantiti dal bilancio comune europeo (il primo collocamento, lo si ricorda, è avvenuto ad aprile 2021).

Sono stati quindi già messi in campo strumenti di impulso all'economia come, appunto, l'emissione di eurobond (tanto avversati) sia pure nel contesto del NGEU e della RFF.

In proposito, si richiamano alcune considerazioni svolte in occasione della memoria presentata dalla Corte sul decreto-legge n. 77/2021, recante "governance del piano nazionale di ripresa e resilienza e prime misure di rafforzamento delle strutture amministrative e di accelerazione e snellimento delle procedure".

"A seguito dell'approvazione da parte del Parlamento europeo, avvenuta il 17 dicembre 2020, il Consiglio ha adottato il regolamento che stabilisce il quadro finanziario pluriennale (QFP) dell'UE per il periodo 2021-2027.

Il regolamento prevede un bilancio a lungo termine dell'UE di 1.074,3 miliardi di euro per l'UE-27 a prezzi 2018, compresa l'integrazione del Fondo europeo di



sviluppo. Insieme allo strumento per la ripresa Next Generation EU da 750 miliardi di euro, esso consentirà all'UE di fornire nei prossimi anni finanziamenti senza precedenti pari a 1.800 miliardi di euro a sostegno della ripresa dalla pandemia di COVID-19 e delle priorità a lungo termine dell'UE nei diversi settori d'intervento.

La maggior parte dei programmi di finanziamento settoriali dell'UE sono adottati fin dall'inizio del 2021 e possono avere portata retroattiva a partire dall'anno precedente.

Il primo pilastro del Next Generation EU riguarda le politiche di coesione con l'iniziativa REACT-UE che, quindi, ha un impatto sui Fondi SIE (Fondi strutturali e di investimento), che vengono riprogrammati con il recupero delle risorse (2014-2020) "non utilizzate".

Non trascurabile risulta anche il collegamento con l'iniziativa "Sure", finalizzata, come noto, al sostegno al reddito, e con i progetti in campo per le iniziative gestite dalla DG EU Reform.

Questo singolo elemento è in sé sufficiente a segnalare la necessità di un radicale rinnovamento nella gestione della spesa a valere su risorse di provenienza europea, che dovrà oggi superare le tradizionali difficoltà riscontrate nel buon utilizzo dei fondi UE (a partire dalla stessa scarsa capacità di impiego integrale degli stessi) per riorientarsi intorno ad una esatta percezione della centralità dei contributi di origine sovranazionale per la ripartenza e la crescita del Paese.

Tale percezione non può prescindere da un corretto inquadramento del regime giuridico che caratterizza i fondi che verranno erogati nell'ambito del NGEU (e, in particolare, della Recovery and Resilience Facility), a sua volta presupposto per intendere la centralità dei controlli che dovranno assicurare l'efficienza della spesa e l'effettivo raggiungimento degli obiettivi, scongiurando lo spreco di risorse pubbliche e in radice, un possibile claw-back (una richiesta di restituzione degli



importi) da parte dell'Unione, che, come è facile intuire, esporrebbe le finanze nazionali a conseguenze di rilevante gravità.

È necessario, a questo fine, chiarire che le risorse previste nel quadro del NGEU partecipano della natura dei "fondi europei" generalmente intesi (secondo la nozione del TFUE), ma con significative innovazioni che escludono l'addizionalità (ed ovviamente la regola "n+3").

Questo implica che, come accade per i fondi strutturali, i progetti finanziati nell'ambito del NGEU saranno sottoposti a un monitoraggio finalizzato a garantirne la corretta attuazione, e, quindi, il corretto impiego delle risorse attribuite. Gli esiti di tale monitoraggio, se sfavorevoli, potranno portare alla decurtazione delle erogazioni, a seguito della dichiarazione della relativa spesa come non-eligibile e, di conseguenza, la decertificazione delle stesse, il cui esito finale consiste nell'obbligo di recupero al bilancio dell'Unione.

Il cambio di prospettiva sta nel fatto che questo meccanismo di monitoraggio non sarà più ancorato (come avviene per i fondi SIE) alla sola dimostrazione (e rendicontazione) dell'effettuazione della spesa, ma soprattutto al raggiungimento del risultato cui l'erogazione e il progetto tendevano, anche avvalendosi di adeguati indicatori. È questa peculiarità che caratterizza il regime di condizionalità "aggravata" per il NGEU e, in particolare, per i fondi della RRF".

E' importante quindi raccogliere e sistematizzare le indicazioni verso una stabilizzazione dei meccanismi previsti per NGEU e RFF e quindi, di una prospettiva di omogeneizzazione della struttura di tutti i Fondi Europei.

2.2. Nuovi approcci alle condizionalità – Se, quindi, l'argomento della riforma della *governance* finanziaria e degli strumenti di politica economica a disposizione dell'Unione va decisamente rinforzato dalle azioni di Governo e Parlamento e dalle



posizioni di organi di garanzia, come la Corte dei conti, in quanto, non pare, fin qui, che dalle pieghe dei lavori dei Panel della Conferenza emergano osservazioni degne di particolare nota, alcune note di interesse forse maggiore possono essere rinvenute nei risvolti di soggetti di discussione apparentemente non legati in modo così diretto ed evidente al tema della raccolta e dell'impiego di risorse finanziarie per l'azione dell'Unione, e a quello degli strumenti normativi e istituzionali che le canalizzano e ne definiscono l'operatività.

In particolare, appare molto diffusa fra i contributori dei Panel l'idea che **le condizionalità vadano rafforzate per conseguire i più vari obiettivi di policy.**

Il tema emerge soprattutto nella **materia ambientale**, dove forme più o meno incisive di *nudging* vengono viste come essenziali per accompagnare la c.d. "transizione ecologica" (in questo senso, appare anche la proposta di introdurre, a livello europeo, specifica tassazione disincentivante, sotto le specie di "*sustainability tax*" sulla vendita di prodotti inquinanti o non sostenibili, o di "*carbon tax*" – legata all'impronta di CO₂ connessa con i processi produttivi impiegati dalle aziende).

Ma non mancano applicazioni anche sul tema dei **diritti civili e dello Stato di diritto**, che appaiono, quindi, come ipotetici svolgimenti delle linee d'azione già perseguite dall'Unione di recente: cfr. Reg. (UE, Euratom) 2020/2092 "relativo a un regime generale di condizionalità per la protezione del bilancio dell'Unione"⁴.

In particolare, alcuni contributi suggeriscono di rendere più agevole intervenire a fronte di violazioni dello Stato di diritto, ma non solo, ad esempio introducendo un "*Review Mechanism on Rule of Law, Democracy and Fundamental Rights in the EU*", che prevedrebbe un "punteggio" attribuito all'esito di una

⁴ Sul tema, questa Sezione ha svolto alcune considerazioni, alle quali si rimanda, nella Relazione Annuale al Parlamento sui Rapporti finanziari fra l'Italia e l'Unione europea, cfr. spec. cap. I, v. <https://www.corteconti.it/Download?id=9c18d7ec-5c75-47f3-a0fa-c34b51f18c18>

rassegna periodica, condotta con l'intervento di un comitato di terzi esperti e con la necessità a valle, da parte della Commissione, di proporre raccomandazioni e misure "preventive e correttive", le quali ultime dovrebbero essere poi adottate dal Parlamento e dal Consiglio *a maggioranza qualificata*.

Si tratta di sviluppi che dovranno essere monitorati con attenzione, poiché potrebbero prefigurare futuri temi di discussione ed elaborazione sia in sede parlamentare europea, sia a livello di studio (se non di proposta) da parte della Commissione.

3. – Osservazioni conclusive

Ci si è soffermati in precedenza sulle potenzialità, sugli spunti metodologicamente interessanti, ma anche sulle intrinseche debolezze (ipertrofia organizzativa e procedimentale, disorganicità dei contributi, scarsa incisività contenutistica degli esiti dei singoli eventi⁵) e sui limiti propri dello strumento della Conferenza.

Sui temi di più immediata connessione con le competenze e funzioni di questa Corte, appare dirimente la considerazione per cui una osservazione delle linee di tendenza dell'integrazione europea suggerisce come le principali innovazioni in quest'ambito siano provenute, fin qui, da spunti esogeni (spesso ineludibili). La Conferenza, su questi temi, rispecchia il dibattito in corso e non apporta significative innovazioni, sin qui, se non testimoniare che esiste anche nella cittadinanza attiva europea una sensibilità sulla *fiscal union* e sul rafforzamento delle risorse proprie.

⁵ Spunti giungono dal *paper*, pubblicato dall'Osservatorio sulla Conferenza poc' anzi citato, "*Una casa para todos: Observations from the first European Citizens' Panel of the Conference on the Future of Europe*", a cura di J. Greubel e C. Stratulat, disponibile all'indirizzo https://conference-observatory.eu/wp-content/uploads/2021/09/1st_CoFoE_Citizens_Panel.pdf

Si ribadisce, quindi, come dimostra proprio l'argomento della riforma della *governance* finanziaria e degli strumenti di politica economica a disposizione dell'Unione, che, su temi "tecnici" il dibattito promosso nell'ambito della Conferenza debba estendersi agli "stakeholders", appunto tecnici, coinvolti nel processo di *policy economica europea*.

Su altri punti, quali quello relativo al rafforzamento delle condizionalità come strumento di *policy*, i Panel attingono, invece, esiti di maggiore interesse, che potrebbero forse preludere a proposte ed iniziative qualificate anche nel quadro istituzionale.

La Corte continuerà a seguire i lavori della Conferenza dedicando particolare attenzione ai documenti finali che da essa saranno prodotti.

